

In Siria si rischia la Grande Guerra

Regime contro ribelli, turchi contro russi. E la Nato...

di Nicola Salvagnin

In Siria sta succedendo l'ennesimo capitolo di uno scontro tra due moderni "imperi" – quello russo di Putin e quello neo-ottomano di Erdogan – che sotto traccia stanno fronteggiandosi da anni in più scenari nel mondo.

In Libia, ad esempio, dove i russi appoggiano la Cirenaica e i turchi la Tripolitania; nel Caucaso, con la Turchia ad appoggiare l'avanzata degli azeri turcofoni nel Nagorno-Karabakh a danni degli armeni non più protetti dai russi; pure in Ucraina, laddove Ankara vende molti droni agli ucraini e ha tutelato le rotte marittime nel Mar Nero compromesse dalla flotta russa. In Georgia i soldati di Putin hanno invaso nel 2008 i territori dell'Abkhazia e soprattutto dell'Agia, arrivando quindi ai confini fisici con la Turchia.

In Siria i due eserciti si fronteggiano lungo il confine nord. Mosca ha nel Mediterraneo due basi navali e molti aerei da guerra; è alleata dell'Iran; puntella il regime sanguinario di Bashar al-Assad. I turchi invece hanno armato, addestrato ed equipaggiato quei ribelli di marca jihadista (comunque sunniti mentre Assad e gli iraniani sono sciiti) che hanno nei giorni scorsi conquistato Aleppo e stanno scendendo verso la capitale siriana. Non si prospetta nulla di buono soprattutto per la popolazione.

Ad Ankara piace l'idea di indebolire

se non distruggere il regime siriano: allargherebbe la sua sfera d'influenza, potrebbe attaccare senza remore i curdi che hanno conquistato il nord del Paese; manderebbe in crisi un altro "impero", quello degli ayatollah iraniani fortemente indebolito sia dalla frantumazione di Hamas a Gaza, sia dallo smantellamento in Libano di Hezbollah. Gli iraniani avevano esteso in questi anni il loro dominio su Iraq, Siria, Libano, Gaza. Israele sta smontando una parte del disegno sciita, la Turchia rischia di fare il resto.

Si rischia però pure un conflitto allargato, un altro tassello di quella Terza Guerra mondiale a pezzi profetizzata da papa Francesco. La Corea del Nord ha mandato truppe a morire sul fronte ucraino; la Cina sta aiutando la Russia sia economicamente, sia con operazioni di sabotaggio nel Mar Baltico contro svedesi e finlandesi.

Ricordiamoci che la Turchia da anni fa un po' quel che le pare, ma è pur sempre dentro la Nato. Ed è questa la sola ragione per la quale russi e turchi si guardano in cagnesco, si combattono per interposte milizie ma finora non si sono ancora combattuti: il trattato atlantico prevede che gli altri Paesi intervengano militarmente se uno di loro è sotto attacco.

E allora vorrebbe dire che pure l'Italia si troverebbe formalmente in guerra, senza granché volerlo. Quindi guardiamo cosa succede in Siria con molta attenzione.

Sotto quella tenda si cerca il dialogo in una terra di conflitti

La fattoria di pace che resiste in Cisgiordania

di Ernesto Kieffer

Medioriente. Israele, Palestina, Cisgiordania, Striscia di Gaza. Luoghi oramai noti a tutti, soprattutto dopo la gravissima crisi scoppiata dopo il 7 ottobre dell'anno scorso. Una crisi, in realtà, iniziata alla metà del Novecento, nell'immediato dopoguerra, quando venne creato lo Stato di Israele, e da allora mai più veramente conclusa.

In 75 anni qualche breve periodo di pseudo-pace, sì, ma per il resto solo odio, tensioni, conflitti e tantissimo dolore. Con qualche rarissima eccezione. Come quella che cerca di rappresentare il progetto "Tent of Nations", la fattoria di pace della famiglia Nassar.

Una storia centenaria. Siamo nel West Bank in Area C, sulle colline tra Betlemme ed Hebron. Attorniate da insediamenti israeliani e dal muro di separazione si trova il terreno dei Nassar, agricoltori cristiano-palestinesi, proprietari di quell'appezzamento fin dal 1916. In quel lembo di terra, oggi, si instaurano relazioni con i vicini palestinesi e israeliani, con musulmani ed ebrei, portando avanti un dialogo a cui è quasi difficile credere.

«Abbiamo trasformato la nostra abitazione in un luogo di incontro», racconta il capofamiglia **Daoud Nassar**, di passaggio nei giorni scorsi a Verona con la moglie **Jihan** e la figlia **Shadin** e protagonista di un evento che si è svolto presso l'Istituto San Zeno (in Borgo Milano), organizzato dall'associazione Liber Odv in collaborazione con il progetto "Tent of Nations Betlemme Italia", di cui è referente la veronese Laura Munaro.

Nel corso di questi oltre cent'anni di storia, la famiglia Nassar si è dovuta costantemente difendere dai continui attacchi ricevuti da parte di chi vorrebbe accaparrarsi il loro possedimento, aprendo una diatriba giunta fino in tribunale. A nulla sono servite, negli anni, le molteplici iniziative intimidatorie di coloni e Stato israeliano, che ha persino posto il divieto di costruire edifici all'interno della fattoria, di fabbricare sistemi di canalizzazione dell'acqua e di portare energia elettrica.

«Per la coltivazione delle piante raccogliamo acqua piovana, mentre l'elettricità la otteniamo grazie a pannelli solari», afferma Daoud. Pur tra mille difficoltà, dunque, il lavoro nella fattoria – che nel frattempo è stata ribattezzata "Tent of Nations" (la tenda delle nazioni) – non si è mai interrotto. Lavoratori locali e internazionali, gruppi o singoli individui, vengono spesso ospitati dai Nassar, che da quando ha preso il via il progetto della loro fattoria di pace, hanno subito un minor numero di incursioni e attacchi da parte dei coloni israeliani.

«La collina può essere preservata solo grazie alla presenza continuativa in loco di volontari stranieri e alla divulgazione della testimonianza di "Tent of Nations" in tutte le forme di comunicazione», sostiene a

questo proposito Jihan, moglie di Daoud. «La fattoria è strutturata per offrire in tutto l'arco dell'anno vitto, alloggio e servizi, grazie alle tende e agli appartamenti ricavati dalle grotte presenti sulla collina». Anche mons. Martino Signoretto, vicario per la Cultura della Diocesi di Verona, ha guidato in passato alcuni gruppi di oltre 80 veronesi presso l'oasi.

"We refuse to be enemies". Il motto di Tent of Nations è: «Ci rifiutiamo di essere nemici». La famiglia Nassar si rifiuta di rientrare nel circolo vizioso dell'odio culturale, religioso ed etnico che la circonda. Non vuole essere definita nemico di nessuno e considerata come un riflesso stereotipato di una società faziosa, di un popolo che rivendica con la forza e con la violenza il diritto alla terra che gli è stato tolto. «Non abbiamo alcun sentimento di inimicizia, nemmeno nei confronti di chi sradica le nostre piantagioni, avvelena i nostri animali o impedisce illegalmente lo sviluppo della fattoria con nuove costruzioni», sostiene Shadin, primogenita di Daoud e Jihan. «Promuoviamo l'educazione al dialogo tra persone di diverse culture, nazioni e religioni, preparando vie di pace e ponti tra la terra e le persone. È in questo contesto che emerge la nostra energica speranza di riuscire un giorno, coerentemente con la nostra visione, a trovare la pace nella nostra martoriata terra. Con l'esempio, la nostra caparbità e la giustizia per tutti».

«Aprirsi alle persone di qualsiasi provenienza, religione e stato sociale – conclude Daoud, che con la sua famiglia nei giorni scorsi ha incontrato anche papa Francesco a Roma –. Solo attraverso la relazione si capisce, si impara, ci si affeziona e si amplia la propria mentalità, superando le difficoltà e le contraddizioni. La nostra unica volontà è quella di costruire ponti di comprensione e di giustizia umana, risvegliando la consapevolezza di sé e delle proprie capacità attraverso il dialogo con il diverso. Perché, con questo atteggiamento, l'altro non fa più paura ma diventa amico».



Daoud Nassar con papa Francesco



VERONA fedele
settimanale
cattolico
d'informazione

Regala o regalati
Verona fedele
ricevilo gratis per 3 mesi

Se non sei già abbonato
compila questo coupon!

ABBONAMENTO OMAGGIO PER 3 MESI A:

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n° _____

Cap _____ Località _____ Provincia _____

Tel. _____

Data _____ Firma _____

Inviare la richiesta **ENTRO IL 31 DICEMBRE 2024:**

- compila il coupon, scatta una foto e invia al numero whatsapp 342.5472251 o alla mail: vrfedele@tin.it
- via posta: Verona Fedele, via Pietà Vecchia, 4 - 37121 Verona

Per informazioni tel. 045.8000121